

Indagini archeologiche nella chiesa di San Giovanni in Zoccoli a Viterbo

Giuseppe Romagnoli – Francesca Occhiogrosso

The church of San Giovanni in Zoccoli, located in the northern area of the medieval centre of Viterbo, was built in the 1st half of 13th century, but was widely restored in 1880 and then in the 1950s, after the bombing in 1944.

Before the restoration of the paving of the church and annexes (2010-2013) a preventive archaeological excavation was carried out in November-December 2010 and January 2011. Two trial excavations (m 2,5 x 2,5) were conducted in the left and right aisles of the church in order to evaluate date, depth and characteristics of the deposit. In the right aisle, under levels relating to restoration interventions on paving dating from the early modern period, was uncovered part of a medieval cemetery with "anthropomorphic" tombs, trapezoidal in shape, directly carved in the bedrock and covered by the foundations of the Romanesque church. Only one of the five tombs uncovered was undisturbed and contained the skeleton of an adult individual. "Anthropomorphic" or "logette" tombs are well known in rock-cut contexts of Tuscia and also in Viterbo (Colle del Duomo) and date probably until the 10th-11th century.

1. Introduzione

I lavori di restauro e consolidamento della chiesa di San Giovanni in Zoccoli, commissionati dalla Curia Diocesana di Viterbo e tuttora in corso di svolgimento, hanno offerto l'opportunità di effettuare un intervento archeologico preventivo al rifacimento delle pavimentazioni e di eseguire due sondaggi di approfondimento di limitata estensione¹.

Il complesso architettonico è localizzato nel quadrante nord-orientale del centro storico di Viterbo e prospetta su Via Mazzini e Piazza Dante (fig. 1). L'area è limitrofa al vicus di S. Maria in Poggio, uno dei nuclei insediativi che vennero compresi all'interno del primo circuito murario viterbese alla fine dell'XI o agli inizi del XII secolo².

Nonostante i massicci interventi di restauro condotti tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, la chiesa ha mantenuto i caratteri archi-

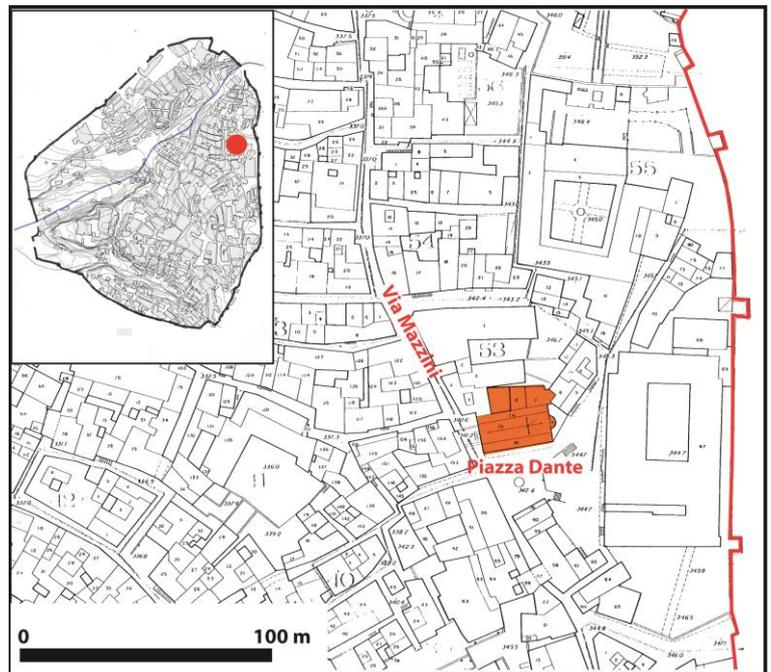


Fig. 1. Localizzazione del complesso di San Giovanni in Zoccoli (in rosso il tracciato della cinta muraria urbana).

¹ L'intervento è stato condotto dagli scriventi, per conto della Archeomedia Soc. Coop. di Viterbo, tra il novembre 2010 e il gennaio 2011. Si desidera ringraziare la dott.ssa Valeria D'Atri, funzionario responsabile della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, e il Direttore dei Lavori arch. Antonio Lisoni. Sugli interventi, preventivi o d'emergenza, condotti nell'ultimo quindicennio nell'area nel centro storico di Viterbo: FRONTI, ROMAGNOLI 2006; GÜLL *et al.* 2001. Per una rassegna di segnalazioni e recuperi effettuati tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso: D'ATRI 2008. A G. Romagnoli si deve la stesura dei par. 1, 2 e 4, a F. Occhiogrosso il par. 3. I rilievi sono stati realizzati da G. Romagnoli.

² VALTIERI 1979; LANCONELLI 1992: 264-265.

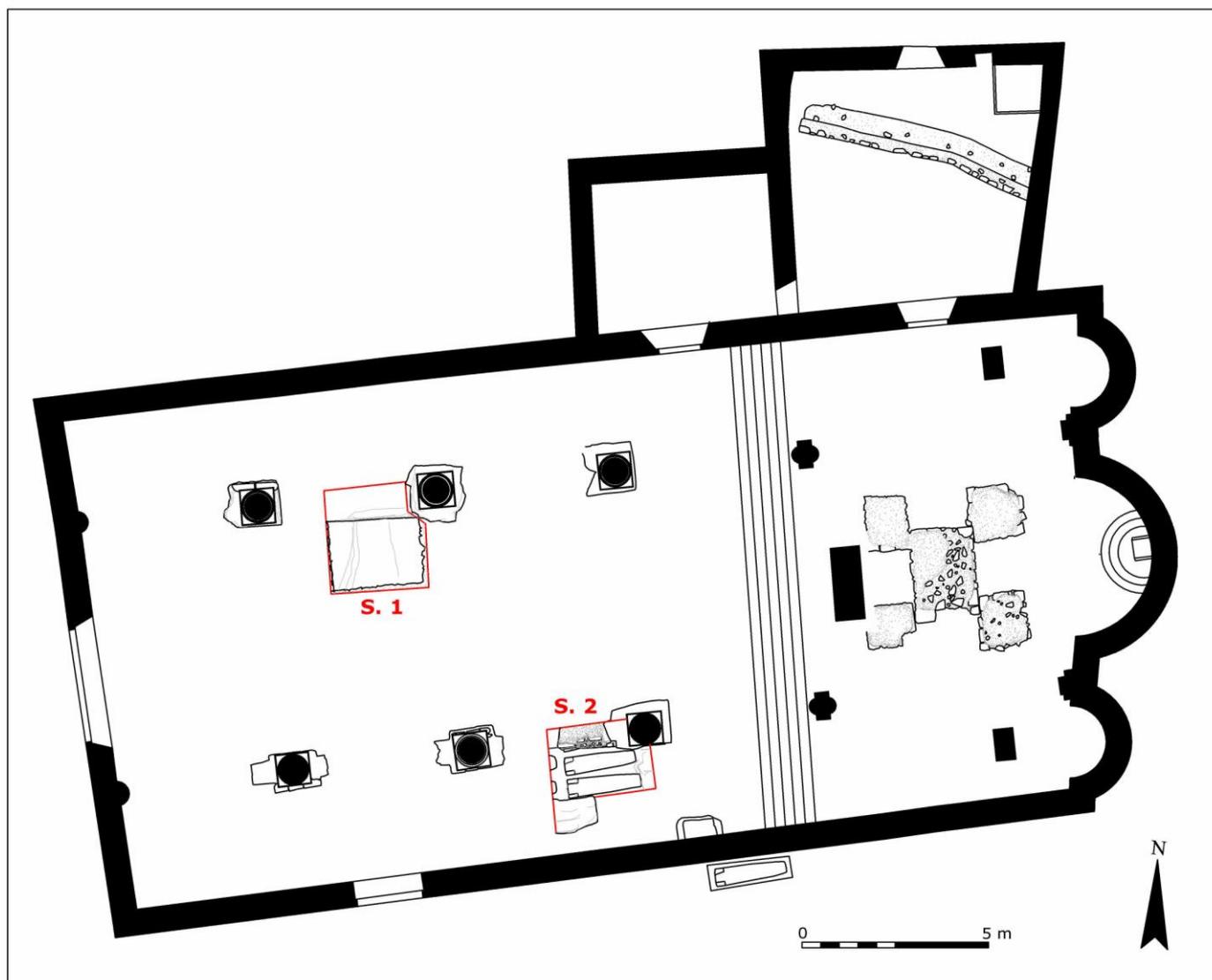


Fig. 2. Planimetria generale della chiesa con la localizzazione dei sondaggi e le strutture messe in luce dall'intervento.

tettonici salienti della struttura tardo-romantica: impianto basilicale a tre navate su pilastri, presbiterio rialzato, terminazione a tre absidi (fig. 2). La decorazione scultorea dei capitelli avvicina San Giovanni ad altre due chiese viterbesi erette sul finire del XII secolo – la collegiata di San Sisto e la Cattedrale di San Lorenzo – che rappresentarono il modello per l'architettura viterbese del primo Duecento. Il rosone in facciata appartiene ad un tipo che si sviluppò in Umbria nel tardo XII secolo e si diffuse nella Tuscia probabilmente non prima degli inizi del XIII³. In base a questi elementi la chiesa è stata datata nel corso della prima metà del Duecento, forse verso il terzo o il quarto decennio del secolo⁴.

L'ipotesi dell'esistenza di un edificio ecclesiastico antecedente⁵ è avvalorata soprattutto da un privilegio del 1178 con cui Alessandro III conferma all'arciprete della chiesa di San Sisto tutti i suoi titoli e possedimenti, tra cui i diritti vantati sulla *ecclesia Sancti Johannis de Zuccula*⁶. Questo documento costituisce la prima attestazione certa dell'esistenza della chiesa⁷, mentre dal 1226 si ha notizia della *contrata* di San Giovanni in Zoccoli⁸.

³ San Pietro a Tuscania, *post* 1207; Cattedrale di Civita Castellana, circa 1210 (RASPI SERRA 1972: 172; MANNER WATTERSON 1977: I, 214-215).

⁴ BATTISTI 1952; PARLATO, ROMANO 1992: 431-432.

⁵ Formulata già nel Settecento dal Bussi sulla base della notizia della fusione, nel 1696, di una campana recante un'iscrizione del 1037 (BUSSI 1742: 64).

⁶ MANNER WATTERSON 1977: II, 324 n. 9; SIGNORELLI 1907-1969, I: 140, n. 14.

⁷ La *ecclesia s. Iohannis* di Viterbo citata in un atto del diplomatico amiatino dell'823 deve essere invece correttamente identificata con San Giovanni in Sonza, presso l'odierna Porta Murata. Sulla questione v. CAROSI 2000: 9-10.

⁸ EGIDI 1906 n. 145 e 149.

La chiesa è stata sottoposta, tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, a due importanti interventi di ristrutturazione, che hanno interessato anche il sottosuolo. I lavori del 1876-1880 furono finalizzati alla risoluzione dei problemi di infiltrazione di acqua piovana dal tetto e di umidità di risalita, causata dallo scorrimento, lungo il lato sinistro della chiesa, di un corso d'acqua affluente dell'Urcionio, oggi canalizzato⁹. Il cantiere fornì l'occasione per un più ampio intervento di restauro dell'edificio, promosso e orientato da Giovanni Battista Cavalcaselle, con cui si pretese di restituire alla chiesa il suo aspetto romanico, attraverso la modifica parziale dei prospetti esterni e, all'interno, l'asportazione delle addizioni barocche, l'aggiunta arbitraria di due altari laterali, di una transenna e di un ciborio al centro del presbiterio¹⁰.

Un ulteriore importante intervento sul complesso, nel 1947, comportò la ricostruzione di parte delle murature perimetrali della chiesa, gravemente danneggiate dai bombardamenti del maggio 1944, e la demolizione della canonica posta lungo il lato meridionale della chiesa. Alcuni degli arredi apposti nell'intervento ottocentesco, come la transenna e il ciborio, non vennero ripristinati¹¹. Interventi di minore entità sulle pavimentazioni e gli arredi sono stati effettuati negli anni '80 e '90 del secolo scorso.

2. L'intervento archeologico

L'intervento archeologico in assistenza, preventivo ai rifacimenti della pavimentazione della chiesa, ha previsto la rimozione con il mezzo meccanico dei livelli superficiali, per uno spessore complessivo di m 0,50 circa: si tratta, nell'ordine, di un ammattonato realizzato nel corso degli anni '80 del secolo scorso e del relativo massetto (1, 2), di una struttura in tavelloni poggianti su blocchetti di tufo che forma un'intercapedine funzionale ad isolare l'aula dall'umidità di risalita (3) e di un sottostante strato di livellamento, costituito da terra, pietrame e calcinacci (3, 53). Raggiunta la quota prevista da progetto, l'intervento si è arrestato in corrispondenza di un piano di terra mista a calce (4, 5, 52), esteso sull'intero spazio dell'aula, ad eccezione di un settore della navata sinistra, in cui era stato effettuato, in concomitanza con l'ultimo rifacimento della pavimentazione, uno scasso per l'inserimento della caldaia dell'impianto di riscaldamento (55).

Questa prima fase dell'intervento ha consentito di portare completamente in luce le basi del colonnato e i relativi plinti, che poggiano direttamente sul banco roccioso nel caso del colonnato nord e su un muro di spina in blocchi di peperino (40) nel caso del colonnato sud. Nell'area del presbiterio sono stati rinvenuti i basamenti dell'altare maggiore e del ciborio (50, 51) inseriti con l'intervento di restauro tardo ottocentesco e demoliti nel corso dei lavori post-bellici (fig. 3).

Concluso l'intervento in assistenza, di accordo con la Direzione Lavori si è ritenuto opportuno procedere all'apertura di due sondaggi di limitata estensione (m 2,50 x 2,50 circa), finalizzati a valutare spessore e caratteristiche della stratificazione sottostante ed a fornire elementi utili per il completamento dei lavori di consolidamento delle strutture della chiesa (fig. 2).

Il primo dei due sondaggi (S. 1), condotto nella navata centrale tra la prima e la seconda colonna di sinistra, ha intercettato una camera ipogea quadrangolare (m 2,40 x 1,80, prof. m 1,15 circa), tagliata a nord nel banco di peperino e delimitata sui restanti lati da murature in bozze e pezze irregolare di peperino con inserti laterizi. I diversi strati di riempimento (14, 15, 16) hanno restituito, oltre a numerose ossa umane, anche scarti edilizi (pietrame di piccole dimensioni, frammenti di mattoni da pavimentazione, frammenti di tegole e coppi) e numerosi frammenti di ceramica (frammenti di piatti e boccali smaltati in monocromia



Fig. 3. Fondazioni dell'altare maggiore e del ciborio tardo-ottocenteschi.

⁹ FINARDI 1997. Il corso d'acqua è visibile nella pianta di Viterbo pubblicata da GUIDONI, ARMATI, ROMANIELLO 2006; sull'idrografia e la geologia dell'area si veda anche CHIOCCHINI 2006.

¹⁰ VARAGNOLI 2000: 113-117; MARSILIA 2009.

¹¹ FINARDI 1997: 19-20; PARLATO, ROMANO 1992: 431; sui restauri dei monumenti seguiti ai bombardamenti alleati su Viterbo: VARAGNOLI 2000: 137-142.

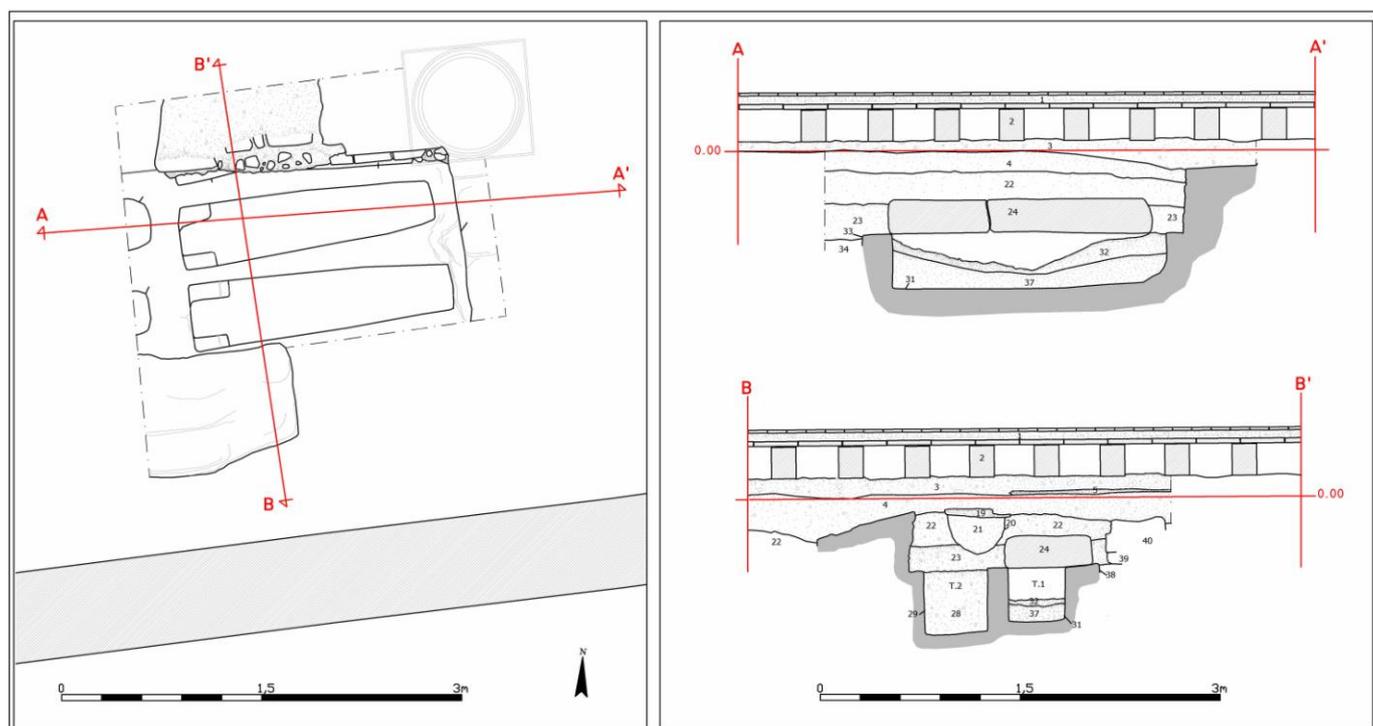


Fig. 4. Sondaggio 2, planimetria e sezioni stratigrafiche.

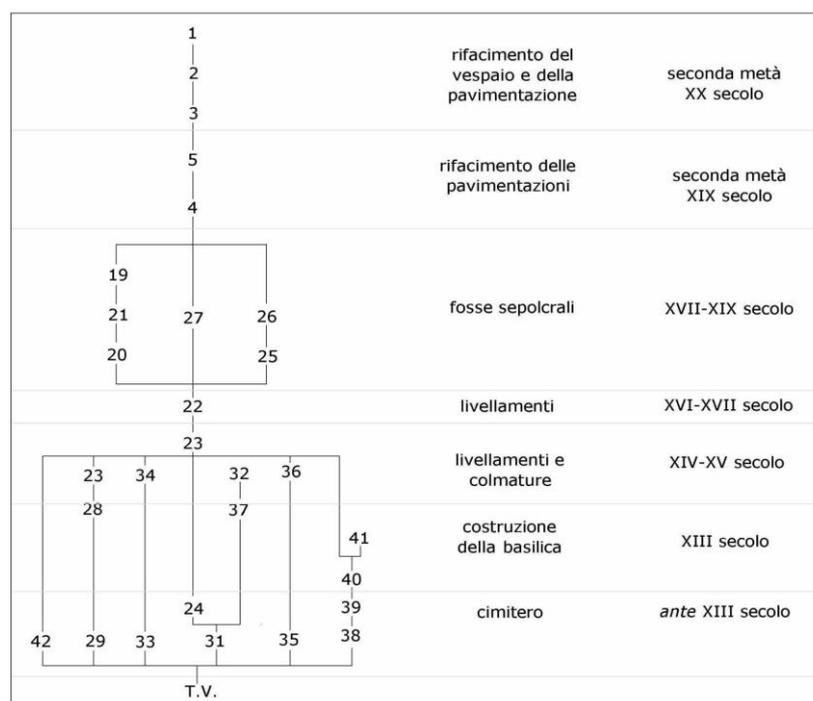


Fig. 5. Sondaggio 2, diagramma stratigrafico.

bianca, invetriata ad impasto rosso-marrone con decorazioni in giallo e verde, un frammento di terraglia nera) inquadrabili tra il XVIII e la prima metà del XIX secolo.

Il secondo sondaggio (S. 2) è stato aperto nella navata laterale destra della chiesa (figg. 4-5). La rimozione dei livelli superficiali ha portato subito in evidenza a nord la testa del muro di spina (40) posto sull'asse del colonnato e, a sud, il banco roccioso. Lo spazio intermedio era colmato da due accumuli (22, 23) simili per matrice (limo-argillosa) e consistenza (friabile): nell'US 22 erano praticate due piccole fosse sub-circolari (20, 25) con ossa umane non in connessione e frammenti di casse lignee (21, 26); sulla superficie della stessa US 22 si rinvenivano pochi resti ossei in connessione (27), pertinenti al fondo di una sepoltura in fossa rimaneggiata dai successivi interventi.

Con l'asportazione di questi depositi, si portavano in luce, integralmente o parzialmente, i limiti di cinque fosse sepolcrali scavate nel banco di peperino (fig. 4), orientate est-ovest e disposte su almeno tre file parallele. Due di esse (33, 35), prive di

copertura, ricadevano in buona parte al di là del limite del sondaggio e non venivano per questo motivo indagate; una terza fossa, ancora munita della copertura in lastre di peperino (39), era coperta dal muro di spina del colonnato e dal plinto di una delle basi (40). Si poteva procedere dunque allo scavo delle sole due fosse corrispondenti a 29 e 31.



Fig. 6. Sondaggio 2, Tb. 1 e 2.

3. Il cimitero

La prima delle due tombe indagate (Tb. 2, **29**), priva della copertura e già violata in antico (fig. 6), è una fossa di forma trapezoidale (lung. m 1,95, largh. da m 0,35 a m 0,50) munita del caratteristico incasso in corrispondenza del cranio. La fossa era riempita da uno strato di colore marrone ocra di matrice argillosa (**28**), del tutto simile a **23** che lo copriva, che ha restituito pochi frammenti di pareti di ceramica comune (grezza e depurata) tardo medievale.

La fossa adiacente (Tb. 1, **31**), di forma e dimensioni analoghe (m 2,05 x 0,30/0,50 x 0,40 ca.) e con medesimo orientamento ovest-est, si presentava sigillata da una lastra litica (m 1,98 x 0,65 con uno spessore di m 0,25 ca.), frammentata in due parti, e conservava la deposizione (figg. 7-8). La fossa risultava in parte riempita da sedimenti, in corrispondenza dei lati corti est e ovest della fossa, dove effettivamente la copertura litica presenta degli interstizi che lasciano filtrare il terreno. Lo spessore di tali depositi era più consistente lungo i lati corti diminuendo verso la parte centrale della fossa. Il primo di essi era un sottile strato di terra limosa (**32**; spess. m 0,06-0,14 ca.), al di sotto del quale è stato individuato e rimosso un ulteriore strato di terra marrone-giallastra (**37**; spess. m 0,10-0,21 ca.), di matrice sabbio-limosa, in cui sono stati rinvenuti numerosi fr. di ceramica acroma depurata, alcune ossa umane e un osso animale.

L'asportazione di **37** ha portato completamente in luce lo scheletro.

L'inumato è un individuo adulto, in decubito dorsale con gli arti superiori leggermente flessi e le mani posizionate sul pube. Il mantenimento di alcune connessioni labili, come la colonna vertebrale cervicale e l'articolazione scapolo-omerale destra, indicano una deposizione primaria sconvolta in minima parte da agenti tafonomici naturali: lo scorrimento di acque all'interno della fossa, avvenuto certamente in un momento antecedente all'infiltrazione del terreno (**32** e **27**) e legato ai cronici problemi di ristagni d'acqua cui si è fatto cenno sopra, ha causato lo spostamento di parte delle ossa, in particolare di alcune ossa dei piedi e del radio sinistro, che risultano non più in connessione. La sepoltura in spazio vuoto è evidenziata da diversi elementi, quali la rotazione all'indietro del cranio con apertura della mandibola, la rotazione laterale del femore destro, la caduta delle rotule al di fuori delle ginocchia, la dislocazione parziale della colonna vertebrale e la caduta delle mani. Alcuni fattori indicherebbero che l'individuo abbia subito una compressione esercitata da un sudario: si nota infatti, a livello delle spalle, una verticalizzazione delle clavicole e, a livello delle gambe, la stretta unione delle caviglie.

È stato possibile effettuare sull'individuo esclusivamente uno studio preliminare per le attribuzioni dell'età della morte, del sesso e della statura¹².

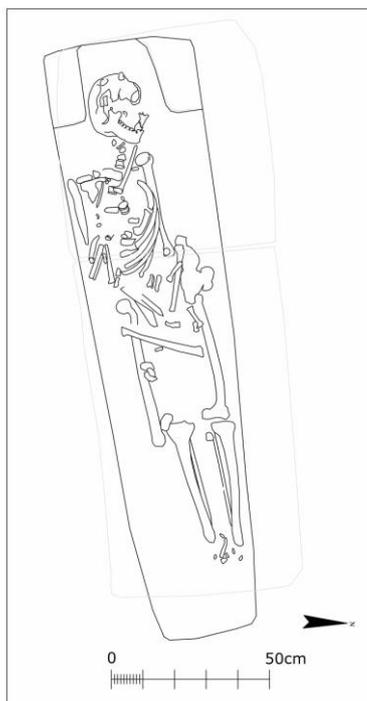


Fig. 7-8. Sondaggio 2, Tb. 1.



¹² L'età di morte dell'individuo è stata valutata in base all'esame del grado di usura dentaria secondo le tavole di Lovejoy (LOVEJOY 1985), dal grado di saldatura delle suture craniche secondo il metodo di Meindel e Lovejoy (MEINDEL, LOVEJOY 1985) e dalla

L'individuo è un adulto di sesso maschile di circa 45-55 anni, con una statura stimata intorno ai 170 cm¹³. Dalle misure effettuate il suo cranio ha riportato valori di dolicrania. L'osservazione morfologica a livello macroscopico del cranio ha evidenziato la presenza di segni nell'osso alveolare della mascella e della mandibola (ascessi) ed una periostite al palato data con ogni probabilità da avitaminosi C (scorbuto), determinata da una dieta non adeguata, che ha causato la perdita di quasi tutti i denti mascellari, del secondo premolare inferiore sinistro e del primo molare inferiore sinistro. Sono evidenti infatti il riassorbimento e l'obliterazione degli alveoli.

4. Conclusioni

Nei limiti spaziali e temporali imposti dalle lavorazioni del cantiere di restauro, l'indagine archeologica condotta a San Giovanni in Zoccoli ha consentito di acquisire dati significativi per la storia del complesso architettonico e delle sue preesistenze.

L'evidenza più antica è costituita dal nucleo di sepolture rinvenute nel Sondaggio 2. La tipologia sepolcrale a fossa munita di un incasso variamente conformato in corrispondenza della testa (generalmente denominata "antropomorfa" o "a *logette*") è attestata in numerosi siti urbani e rurali dell'Alto Lazio, generalmente in associazione con edifici sacri. A Viterbo, il ritrovamento di San Giovanni in Zoccoli si aggiunge a quelli effettuati presso la Cattedrale nel corso di un intervento condotto nel 1998¹⁴ e presso la stessa chiesa di San Giovanni nel 1995, nel corso di lavori di rifacimento della pavimentazione stradale della piazza¹⁵. Nonostante il rilevante numero di attestazioni, l'inquadramento cronologico di questa particolare tipologia sepolcrale rimane problematico, sia per l'usuale assenza di oggetti di corredo, sia per la prevalenza dei ritrovamenti in contesti rupestri o rimaneggiati in età moderna. Rimane plausibile l'ipotesi di una diffusione piuttosto prolungata nel tempo, probabilmente dal VI-VII secolo fino al X-XI secolo¹⁶. Dallo scavo condotto a San Giovanni non sono scaturiti elementi utili per circoscrivere la datazione. Le fosse, scavate nel banco roccioso, sono certamente antecedenti alle strutture della basilica eretta nella prima metà del XIII secolo: la copertura litica della fossa **38** è infatti obliterata dal muro di spina del colonnato, mentre i depositi che colmano la Tb 2 e sigillano la Tb. 1 hanno restituito materiale databile tra il XIV e il XV secolo, tra cui alcuni frammenti di maiolica arcaica.

Il rinvenimento del cimitero conferma l'ipotesi dell'esistenza di un edificio ecclesiale antecedente l'impianto della chiesa romanica, precedentemente indiziata solo sulla base della documentazione scritta, e costituisce, insieme ai rinvenimenti presso la Cattedrale, una delle più antiche testimonianze archeologiche sul centro medievale di Viterbo. Non è possibile, sulla base dell'esigua porzione di stratificazione indagata in profondità, accertare l'articolazione planimetrica della prima chiesa né l'estensione del cimitero. Esso doveva svilupparsi certamente in direzione sud, fino allo spazio dell'attuale piazza Dante, come dimostrano i ritrovamenti del 1995 citati in precedenza. Quest'area, peraltro, era di pertinenza della chiesa di San Giovanni fino a tempi piuttosto recenti: vi insisteva infatti la canonica, demolita nel corso delle ristrutturazioni post-belliche¹⁷.

La Tb. 2 (come probabilmente le altre fosse non esplorate, tutte prive della lastra di copertura) venne violata già in età medievale, in occasione di un intervento, forse relativo ad un rifacimento della pavimentazione, da collocare, sulla base del materiale ceramico recuperato in **28**, nel corso del XIV o del XV secolo.

La destinazione funeraria degli spazi sottostanti le pavimentazioni della chiesa in età post-medievale è testimoniata sia dalla camera-ossario individuata nel Sondaggio 1, sia dall'inumazione in fossa semplice (**27**) e dalle due fosse per deposizioni secondarie (**20**, **25**) tagliate nello strato **22**, che ha restituito alcuni frammenti di maioliche policrome (XVI-XVII secolo).

I più recenti episodi stratigrafici sono relativi ai molteplici rifacimenti della pavimentazione e del sottostante vespaio, legati soprattutto ai problemi di umidità della chiesa, di cui si ha testimonianza anche nelle Visite Pastorali¹⁸. I lacerti di ammattonato riconosciuti lungo il lato ovest della base dell'ultima colonna di destra, ad una quota leggermente inferiori rispetto alle basi, sono attribuibili ad un periodo antecedente i restauri del 1876-1880, quando la quota delle pavimentazioni venne portata al di sopra delle basi del colonnato¹⁹. Nel corso dell'intervento venne obli-

morfologia della sinfisi pubica (TODD 1921). La determinazione del sesso è stata effettuata considerando gli elementi altamente discriminanti come il bacino ed il distretto cranico in accordo con le metodiche suggerite da Ascadi e Nemeskèri (ASCADI, NEMESKÉRI 1970). Le misure antropometriche e gli indici sono stati rilevati e calcolati in accordo con le indicazioni di Martin e Saller (MARTIN, SALLER 1957-1962).

¹³ Per il metodo utilizzato, cfr. SJØVOLD 1990.

¹⁴ GÜLL *et al.* 2001.

¹⁵ L'intervento, effettuato dalla Società Archeologica "Pro Ferento", ha messo in luce un sarcofago in peperino analogo per forma e caratteristiche a quelli scoperti all'interno dell'edificio. La coesistenza, nella medesima area cimiteriale, di sarcofagi e tombe a fossa è documentata anche a Corviano e a Santa Cecilia presso Bomarzo (RASPI SERRA 1972; RASPI SERRA 1976).

¹⁶ Sintesi sui rinvenimenti in territorio altolaziale in GASPERONI, SCARDOZZI 2010: 94-97 e ROMAGNOLI 2006: 208-209, con particolare riferimento all'area posta a est e a nord-est di Viterbo; SUSI 2006: 166-168.

¹⁷ FINARDI 1997.

¹⁸ FINARDI 1997.

¹⁹ FINARDI 1997; una pavimentazione in mattoni è attestata nella prima metà del XVIII secolo (MARSILIA 2009: 452).

terata la camera-ossario, sigillata dal livello di terra e calce (4, 5, 52), in cui si deve riconoscere molto probabilmente il piano del cantiere tardo ottocentesco. L'ammattionato realizzato in quell'occasione fu rimosso forse in occasione dei restauri del 1947, se non precedentemente²⁰.

Giuseppe Romagnoli

Università degli Studi della Tuscia

E-mail: romagnoli@unitus.it

Francesca Occhiogrosso

E-mail: frago77@libero.it

BIBLIOGRAFIA

- ASCADI G., NEMESKÉRI J., 1970, *History of Human Life, Span and Mortality*, Budapest.
- BATTISTI E., 1952, "Architetture romaniche in Viterbo", in *Studi Medievali* 18: 159-161.
- BUSSI F., 1742, *Istoria della Città di Viterbo*, Roma.
- CAROSI A., 2000, "Il Monastero di San Salvatore del Monte Amiata e le sue chiese in Viterbo: San Giovanni in Sossa, Santa Maria Maddalena, San Marco, Santa Maria delle Rose", in S. PALLINI (a cura di), *Cinquant'anni di missione parrocchiale: Vita, fatti e personaggi di S. Marco dal 1949 al 1999*, Viterbo: 9-10.
- CHIOCCHINI U., 2006, *La geologia della città di Viterbo*, Roma.
- D'ATRI V., 2008, "Viterbo medievale: note d'archivio", in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke*. Atti del Convegno internazionale di studi sull'archeologia medievale (Viterbo 25-27 novembre 2004), Viterbo: 51-55.
- EGIDI P., 1906, "L'archivio della Cattedrale di Viterbo", in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano* 28: 7-381.
- FINARDI S., 1997, "Modifiche ed interventi di restauro nella chiesa di San Giovanni in Zoccoli a Viterbo attraverso la lettura dei documenti d'archivio", in *Biblioteca e Società* 32: 16-21.
- FRONTI D., ROMAGNOLI G., 2006, "Archeologia e tutela dei centri storici. L'esperienza di Viterbo", in *Agorà di pietra. Conservazione e tutela attiva dei centri storici. II: dal metodo alla pratica, esempi e progetti*, Viterbo: 105-111.
- GASPERONI T., SCARDOZZI G., 2010, *Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina (I.G.M. F. 137 I SO Attigliano, Il NO Soriano nel Cimino)*, Carta Archeologica d'Italia. Contributi, Viterbo.
- GUIDONI E., ARMATI C., ROMANIELLO L., 2006: *Viterbo medievale. Pianta della città murata intorno al 1462*, Roma.
- GÜLL P., FRONTI D., ROMAGNOLI G., WICK F., 2001, "Viterbo, indagini archeologiche 1997-1998. Nuovi dati per la topografia urbana e la cultura materiale", in *Archeologia Medievale* 28: 295-322.
- LANCONELLI A., 1992, "Dal castrum alla civitas: il territorio di Viterbo tra VIII e XI secolo", in *Società e storia* 56: 244-266.
- LOVEJOY C.O., 1985, "Dental Wear in the Libben Population: its Functional Pattern and Role in the Determination of Adult Skeletal Age at Death", in *American Journal of Physical Anthropology* 68: 47-56.
- MANNER WATTERSON H., 1977, *Romanesque Architectural Sculpture in Viterbo, 1180-1220*, Ph.D., Yale University.
- MARSILIA M.T., 2009, "Cavalcaselle nel cantiere di San Giovanni in Zoccoli a Viterbo", in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagine e memoria*, Atti del Convegno internazionale di studi (Parma 23-28 settembre 2008), Milano: 443-453.
- MARTIN R., SALLER R., 1957-1966, *Lehrbuch der Anthropologie*, Stuttgart.
- MEINDEL R.S., LOVEJOY C.O., 1985, "Ectocranial Suture Closure: A Revised Method for the Determination of Skeletal Age at Death Based on the Lateral-Anterior Sutures", in *American Journal of Physical Anthropology* 68: 57-66.
- PARLATO E., ROMANO S., 1992, *Italia Romanica. Roma e il Lazio*, Milano: 431-432.
- RASPI SERRA J., 1972, *La Tuscia romana. Un territorio come esperienza d'arte*, Roma.
- RASPI SERRA J., 1976, "Una necropoli altomedioevale a Corviano (Bomarzo) ed il problema delle sepolture a 'logette' lungo le sponde mediterranee", in *Bollettino d'Arte* S. V 61: 144-169.
- ROMAGNOLI G., 2006, *Ferento e la Teverina viterbese. Insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, Daidalos. Supplementi, 1, Viterbo.
- SIGNORELLI G., 1907-1969, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Roma.

²⁰ Già nel 1906 veniva segnalata la necessità di procedere ad un rifacimento dei vespai e del pavimento: FINARDI 1997; MARSILIA 2009: 445, 453.

- SJØVOLD T., 1990, *Estimation of Stature from Long Bones Utilizing the Line of Organic Correlation*, in *Human Evolution* 5: 431-447.
- SUSI E., 2006, "Culti e agiografia a Sutri tra Tardoantico e Alto Medioevo", in S. DEL LUNGO, V. FIOCCHI NICOLAI, E. SUSI, *Sutri cristiana. Archeologia, agiografia e territorio dal IV all'XI secolo*, Roma: 125-205.
- TODD T.W., 1921, "Age Changes in the Pubic Bone, II-IV: the Pubis of the Male Negro-White Hybrid, the Pubis of the White Female, the Pubis of the Female Negro-White Hybrid", in *American Journal of Physical Anthropology* 4: 1-70.
- VALTIERI S., 1979, *La genesi urbana di Viterbo*, Roma.
- VARAGNOLI C., 2000, "La città degli eruditi: restauri a Viterbo (1870-1945)", in M. CIVITA, C. VARAGNOLI (a cura di), *Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento*, Roma: 107-148.